

Il voto regionale resta bipolare

Confermati ovunque elezione diretta e premio - Ma è alta la frammentazione delle liste

Il 28 e 29 marzo prossimi nelle tredici regioni che vanno al voto per il rinnovo di presidenti e consigli regionali le regole elettorali non saranno esattamente le stesse. La riforma costituzionale introdotta nel 1999 ha dato anche alle regioni a statuto ordinario la possibilità di scegliersi la propria forma di governo e il proprio sistema elettorale nell'ambito di alcuni principi generali.

Sono passati undici anni e alcune regioni si sono avvalse di questa opportunità, mentre la maggior parte ha mantenuto senza alcuna modifica la legge elettorale in vigore dal 1995 che va comunemente sotto il nome di legge Tatarella.

Undici anni di Tatarella

Quello che doveva essere - dopo la riforma costituzionale - un modello transitorio sembra essere diventato nella maggior parte delle regioni un modello definitivo. Tanto più che anche le regioni che hanno approvato una nuova legge elettorale non hanno toccato gli elementi essenziali del modello Tatarella. Infatti in tutte le tredici regioni gli elettori sceglieranno direttamente il presidente che - grazie al premio - godrà della maggioranza assoluta dei seggi in consiglio.

Vince l'elezione diretta

Elezione diretta del capo dell'esecutivo e maggioranza

RARO LO SBARRAMENTO

Pochi interventi per frenare i «partitini»: soglia del 4% solo in Calabria, Puglia e Toscana

IL MODELLO TATARELLA

Liste «fasulle», doppio premio di maggioranza e listino regionale: i maggiori difetti di una legge comunque valida

garantita sono elementi di

quel modello italiano di governo che si è andato progressivamente affermando nel nostro paese in tutti i livelli a partire dal 1993. Nessuna regione - pur potendolo fare - ha rinunciato a questo modello. Questa è stata una scelta politica che ha favorito il consolidamento del bipolarismo anche a livello regionale visto che elezione diretta e premio di maggioranza ne sono due potenti incentivi. Ma questa scelta non impediva che le regioni affrontassero alcuni nodi critici della legge Tatarella. Solo alcune lo hanno fatto e in maniera parziale.

Alta frammentazione

Il primo nodo è quello della frammentazione partitica favorita da soglie di sbarramento troppo permissive. In 9 regioni su 13 sarà ancora possibile per i partitini ottenere un seggio grazie al collegamento con una coalizione che superi il 5% dei voti. In questo caso la soglia standard - già di per sé bassa del 3% - non si applica. È questo il motivo principale per cui nelle elezioni regionali del 2005 in media 10,5 liste hanno ottenuto seggi in consiglio con punte di 15 in Puglia e 14 in Piemonte. In Calabria, Puglia e Toscana il problema di arginare la frammentazione è stato affrontato introducendo una soglia del 4% valida per tutte le liste, sia quelle in coalizione che quelle isolate. Anche in Umbria si è agito in questa direzione innalzando la soglia di fatto ma non quella legale. Le Marche invece hanno fatto la scelta di introdurre una soglia "finta" del 5% a livello di coalizione. Non sono ammesse alla distribuzione dei seggi le coalizioni che non abbiano almeno il 5% dei voti ma se al loro interno c'è un partito che ha preso il 3% la soglia non si applica.

Il nodo delle liste «fasulle»

Nel modello Tatarella c'è un altro potente incentivo alla frammentazione su cui nessuna delle tredici regio-

ni al voto è intervenuta. Si tratta della norma che consente di creare liste fasulle che servono a raccogliere voti da portare al candidato-presidente cui sono collegate. È il caso di Forza Roma nel Lazio nel 2005, per esempio. I voti vengono contati anche se le liste non prendono alcun seggio. È un meccanismo perverso reso ancora più perverso dalla norma per cui un voto dato a queste liste viene trasferito automaticamente al candidato-presidente ad esse collegate. Tra tutte le regioni italiane solo in Valle d'Aosta i voti dei partiti sotto la soglia non servono per assegnare il premio.

Doppio premio

Il doppio premio di maggioranza è un altro nodo critico del modello Tatarella. Inizialmente alla coalizione vincente viene assegnato un premio pari al 20% dei seggi. Se questo non basta a garantire il 55% dei seggi in consiglio il premio viene aumentato fino al raggiungimento di questa soglia attraverso l'incremento del numero dei consiglieri. Questo è accaduto nove volte a partire dal 1995 e in alcuni casi ha assunto dimensioni vistose come in Lombardia nel 1995 quando i seggi aggiuntivi ammontarono al 12,5% del totale. In questo modo i consigli regionali diventano organi a composizione variabile. Ma non si capisce perché debba essere così, visto che a livello nazionale e nelle province si applicano sistemi elettorali a premio di maggioranza che funzionano anche senza la necessità di prevedere l'ampliamento delle assemblee. Solo Toscana, Marche, Umbria e Campania hanno corretto questo aspetto della Tatarella.

Il «listino» della discordia

Un altro problema è il listino regionale. Nel modello Tatarella l'80% dei seggi

viene assegnato a candidati presenti in liste provinciali e il 20% a candidati presenti in un listino regionale. Con questa distinzione si sono create due categorie di candidati: i "provinciali" che devono raccogliere voti di preferenza per essere eletti e i "regionali" che vengono eletti al traino del candidato-presidente. Per questa sua caratteristica il listino regionale è diventato la camera di compensazione tra partiti di ciascuna coalizione e un altro fattore di frammentazione. Infatti questa è stata da sempre l'arena preferita dai partitini per reclamare posti in consiglio in cambio del loro ingresso nella coalizione. Il problema è stato affrontato nelle Marche, Puglia e Campania. In Toscana si è eliminato il listino regionale di coalizione ma lo si è sostituito - in maniera assai discutibile - con listini regionali di partito comprendenti da uno a cinque candidati.

La scelta della stabilità

Questi sono solo alcuni esempi - ma tra i più significativi - delle diversità regionali e dei problemi irrisolti in fatto di legge elettorale a distanza di undici anni dalla riforma costituzionale che ha concesso ampia autonomia alle regioni su questa materia. Poche regioni ne hanno approfittato. Nessuna ha riformato in maniera organica il modello originale introdotto con la legge Tatarella. Ma una cosa va sottolineata: nessuna regione ha abbandonato quel modello che ha certamente dei difetti ma anche il grande pregio di aver garantito la legittimità e la stabilità dei governi regionali in un contesto di grave indebolimento della rappresentanza politica.

di **Roberto D'Alimonte**

Le regioni che hanno cambiato di più

	Soglia di sbarramento legale	Doppio premio di maggioranza	Listino regionale	Voto di preferenza
Toscana	Alzata (4%)	<input checked="" type="checkbox"/> Abolito	<input checked="" type="checkbox"/> Abolito*	<input checked="" type="checkbox"/> Abolito
Marche	Soglia di coalizione al 5% ma aggirabile	<input checked="" type="checkbox"/> Abolito	<input checked="" type="checkbox"/> Abolito	<input checked="" type="checkbox"/> Confermato
Umbria	Alzata di fatto	<input checked="" type="checkbox"/> Abolito	<input checked="" type="checkbox"/> Confermato	<input checked="" type="checkbox"/> Confermato
Puglia	Alzata (4%)	<input checked="" type="checkbox"/> Confermato	<input checked="" type="checkbox"/> Abolito	<input checked="" type="checkbox"/> Confermato
Campania	Nessun cambiamento	<input checked="" type="checkbox"/> Abolito	<input checked="" type="checkbox"/> Abolito	<input checked="" type="checkbox"/> Confermato
Calabria	Alzata (4%)	<input checked="" type="checkbox"/> Confermato	<input checked="" type="checkbox"/> Confermato	<input checked="" type="checkbox"/> Confermato

(*) sostituito con listini regionali di partito